7 GIUGNO

Stato-Prete ?

Ci risiamo. I Vescovi di Puglia desiderosi del bene della Patria, hanno impugnato la penna e hanno stilato la solita « ingiunzione » ai fedeli, esortandoli, sulla scorta dell'indicazione papale, a « votare » decisamente ed in massa. Fin qui, nulla di male: il fatto egli è che questi pastori di anime e pescatori di voti non si limitano a dire che è « colpa grave » non votare. Dicono anche « per chi » si deve votare. E per chi, di grazia? Si deve votare contro i cattivi, contro i diavoli, contro satana vestito da socialcomunista. Contro il PCI, il PSI e tutti gli altri che non sono governativi.

E va bene. Sul piano storico nulla abbiamo da eccepire. Tranne rare e lodevoli eccezioni, l'alto clero da che mondo è mondo (mondo cattolico, s'intende) ha sempre sostenuto i « potenti ». Le liti tra Chiesa e Impero non erano che un problema di predominio, lo sanno anche i sassi. Quindi sul piano storico i Vescovi di Puglia sono nella tradizione più vidimata. Ma sul piano politico-giudiziario, come la mettiamo? E' un fatto che per difendersi dalle interferenze del clero in materia politica lo Stato italiano, sorto sulle rovine dello Stato Pontificio, creò norme di legge apposite che punivano i prelati che usano il sacro per profittar del profano. Ci sono multe e pene per reati di questo genere. Lo sanno benissimo i nostri « liberali » cavourriani, i nostri repubblicani di Mazzini, i nostri « socialisti » laici. Tra le tante cose che raccontano per giustificare la loro presenza ai piedi della DC c'è anche questa: impedire lo slittamento verso il clericalesimo integrale, verso lo Stato-Prete. E allora? Coraggio, liberi pensatori liberali, socialdemocratici e repubblicani: fate sapere ai vostri elettori laici che cosa ne pensate di queste « pastorali » politiche che, bontà loro, fioriscono in questa repubblica « democratica » dove a un Vescovo è concesso di decretare l'inferno o il purgatorio « per ragioni politiche », senza che nessuna autorità costituita si senta in dovere di scomodare un paio di carabinieri e un giudice istruttore.

Quinta colonna

« Iniziamo la pubblicazione per ordine alfabetico, di tutti gli iscritti tesserati per l'anno 1953 della sezione di Ascoli del PCI. E' giusto e necessario che gli ascolani conoscano la effettiva posizione politica dei loro concittadini... » Così l'Arengo, *settimanale piceno della DC, inizia una sua rubrica intitolata lugubremente «Quinta colonna», nella quale compaiono (nel Numero del 1 Maggio) i nomi dei comunisti di Ascoli che cominciano con la lettera A, quelli che cominciano con la lettera B, C, ecc.*

Sapevamo che la D.C. è un partito strano: si dice di lavoratori ed è in mano ai miliardari: si dice « cristiano » e lascia vivere centinaia di migliaia di persone nei tuguri più ignobili. E' un partito buffo, il cui capo trova « spreconi » e « lussuosi » e « goderecci » gli operai di Torino che vanno in Lambretta ma non trova buffo che i suoi subordinati si siano in gran parte trasformati, in pochi anni, da ignoti pezzenti a notissimi milionari. Sapevamo tutte queste cose.

Ma non sapevamo che il suo partito si abbassasse addirittura al rango di confidente della polizia o, addirittura, di delatore ai vari Pallante degli iscritti ai partiti avversari. Ma tant'è; c'è sempre da imparare. Era un partito di « forchettoni », ora sappiamo che è anche un partito di confidenti e di spie della polizia. Nobile missione, non c'è che dire, nobilmente assolta a quanto pare.

Il diavolo zoppo

SI SVILUPPA LA GRANDE INIZIATIVA DELLA C.G.I.L.

Di Vittorio e Lizzadri sollecitano l'acconto agli statali presso Ruini

La segreteria della C.G.I.L. denuncia con forza l'atteggiamento dilatorio del governo - Lungo colloquio De Gasperi-Pella - La vertenza dei pubblici dipendenti al prossimo Consiglio dei ministri?

I compagni Giuseppe Di Vittorio e Oreste Lizzadri, in rappresentanza della segreteria della C.G.I.L., si sono incontrati ieri col presidente del Senato on. Meuccio Ruini e gli hanno rinnovato la sollecitazione per l'intervento della presidenza delle due Camere presso il governo allo scopo di ottenere l'immediata concessione di un acconto mensile ai pubblici dipendenti.

Come si ricorderà gli on. Gronchi e Ruini, in seguito al passo della segreteria della CGIL la quale chiese la convocazione straordinaria del Parlamento per decidere sulla questione, si impegnarono appunto ad intervenire sul governo per sottoporgli le urgenti richieste dei pubblici dipendenti e conoscere il suo parere in merito. In attesa dell'esito di questo intervento, la CGIL invitò le organizzazioni sindacali del pubblico impiego a sospendere l'agitazione per vedere se fosse stato possibile ottenere l'acconto per via amministrativa, evitando un'azione di lotta nel delicato periodo preelettorale.

A tale nuova prova di alta responsabilità offerta dalla CGIL non corrispose però una analoga sollecitudine da parte dei circoli governativi; infatti l'incontro tra i presidenti delle Camere e i rappresentanti del governo e la decisione di quest'ultimo non sono ancora avvenuti in questi giorni, col pretesto dell'assenza di Gronchi, De Gasperi e Pella da Roma per impegni di propaganda elettorale. Perciò gli on. Di Vittorio e Lizzadri, che già sabato scorso avevano compiuto analogo passo presso la segreteria di Gronchi, si sono recati ieri presso il presidente del Senato.

L'on. Ruini ha dichiarato di aver avuto dal ministro Pella l'assicurazione che egli avrebbe preso accordi col presidente del Consiglio sul punto di vista del governo. L'on. Ruini ha anche annunciato prossimi suoi contatti col presidente Gronchi il cui ritorno è annunciato per oggi.

In serata l'on. De Gasperi — dopo aver ricevuto il sottosegretario agli esteri Taviani — si è intrattenuto in lungo colloquio con il ministro Pella, col quale ha discusso la vertenza coi pubblici dipendenti. Secondo quanto affermano talune agenzie, la questione sarà portata dinanzi al prossimo Consiglio dei ministri, dato anche che l'agitazione dei pubblici dipendenti si fa sempre più viva, come dimostrano i numerosi ordini del giorno votati in tutta Italia da statali riuniti in assemblea.

Interpretando questo stato d'animo della categoria, la segreteria della C.G.I.L. e il Comitato di coordinamento delle federazioni e sindacati nazionali dei pubblici dipendenti si sono riuniti ieri sera per procedere ad un esame comune dell'agitazione in corso per la concessione dell'acconto. Preso atto delle dichiarazioni fatte dal presidente del Senato on. Ruini nel corso del colloquio avuto con gli on. Di Vittorio e Lizzadri, la Segreteria confederale ed il Comitato di coordinamento hanno riaffermato l'esigenza della concessione urgente di un acconto sui prossimi miglioramenti — o sotto altro titolo — solo mezzo per attenuare il grave disagio di cui soffrono i pubblici dipendenti e le loro famiglie.

Il comunicato diramato dalla C.G.I.L. al termine della riunione afferma:

« A coloro i quali pretendono che l'avvicinarsi delle elezioni renda superflua l'insistenza sul carattere urgente dell'acconto, la Segreteria della CGIL ed il Comitato di coordinamento fanno osservare che il governo tende sistematicamente a ritardare il più possibile la concessione di un acconto per rinviare al massimo la decorrenza dello adeguamento degli stipendi al fine di prolungare la ingiusta riduzione degli stipendi reali di cui i pubblici dipendenti soffrono da circa due anni.

« Coloro i quali sostengono che l'acconto immediato sarebbe superfluo, dimostrano di ignorare le reali condizioni di vita familiare degli statali e deliberatamente operano in appoggio all'azione negativa e dilatoria del governo contro i legittimi interessi dei pubblici dipendenti.

« D'altra parte, l'insistenza del governo sulla sua legge delega — giustamente avversata dai pubblici dipendenti — lascia presumere che la soluzione del problema degli statali verrà procrastinata per un tempo indefinito. Soltanto la concessione di un acconto immediato può dimostrare che si ha davvero la volontà di risolvere con senso di equità e di giustizia il grave problema ».

Casello ferroviario abbattuto da un merci

TARANTO, 4 — Un casello ferroviario è stato abbattuto da un treno merci. L'incidente è avvenuto nei pressi dello scalo di San Nicola. Il convoglio merci n. 7232, che stava facendo manovra, è stato erroneamente istradato su un binario morto che termina presso il casello n. 2500. Il treno ha cozzato violentemente contro la casetta che in gran parte è crollata.

UNA DENUNCIA PRESENTATA AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Per presentarsi candidato Restagno estorce firme ai suonatori di Sora

Galoppini del parlamentare clericale presentarono ai musicanti, perchè li sottoscrivessero, dei fogli già preparati con il pretesto che si voleva aiutare il Corpo musicale

Al procuratore della Repubblica di Roma è stata presentata la seguente denuncia:

« Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica di Cassino.

« Il sottoscritto, Evangelista Raffaele fu Domenico nato e domiciliato a Sora in via Armando Diaz 3 ritiene doveroso esporre i seguenti fatti alla S. V. Ill.ma.

« Mercoledì 22 aprile alle ore 23,30 si presentarono nella sala di musica, sita in via Torrevecchia in Sora, dove il sottoscritto con altri musicanti eseguiva la prova di musica, le guardie municipali Coe Guerrino e Forestiero Antonio, impiegati comunali, ambedue residenti a Sora, chiedendo al sottoscritto e ad altri presenti, a nome del Sindaco di Sora, di apporre la propria firma su fogli già preparati ed in loro possesso, affermando che le firme stesse sarebbero servite al sindaco per svolgere opera di aiuto verso il Corpo musicale, presso le autorità.

« Oggi, conosciuto che tali firme sono state invece utilizzate per la presentazione del candidato d.c. sig. rag. Pier Carlo Restagno nel collegio senatoriale Sora-Cassino, poichè l'atto che è stato fatto compiere al sottoscritto e ad altri contrasta con le disposizioni di legge secondo le quali la firma dei presentatori dei candidati al Senato deve essere apposta in presenza di notaio, non essendo ciò avvenuto, denuncio il fatto alla S. V. Ill.ma per gli opportuni provvedimenti di legge. Con ossequi

Evangelista Raffaele

Sora, 2-5-53

Con il sottoscritto firmarono anche Fabrizi Antonio, La Posta Edoardo, Jannuccelli Cesare, Baldassarre Vincenzo ed altri ».

Si tratta come si vede di un nuovo caso di malcostume democristiano. Nè è strano che al centro di questa vergognosa vicenda vi sia il segretario amministrativo della D. C. l'uomo che attraverso l'ERICAS ha beffato le popolazioni del Cassinate per cinque lunghi anni.

Il sen. Pier Carlo Restagno

Intervento della C.G.I.L. sulla trattenuta per pensioni

La Segreteria della CGIL in una lettera al Ministro del Lavoro ha formulato una proposta relativa al contributo dei lavoratori per il fondo adeguamento pensioni.

Com'è noto, per effetto della legge concernente il coordinamento delle pensioni il contributo a carico dei lavoratori è stato elevato dal 1951 al 1953 dal 2,60% al 3% della retribuzione complessiva mentre in contributo del datore di lavoro è stato ridotto dal 6,60% al 6%. La Segreteria confederale, pur non ponendo in questo momento il problema dell'esenzione dei lavoratori dai contributi assicurativi, in considerazione della situazione attuale dei salari, che sono notevolmente al disotto del minimo di vita e per evitare che l'aumento del contributo venga praticamente ad attenuare notevolmente i benefici derivanti dall'ultimo aumento degli assegni familiari, ha richiesto al Ministro del lavoro di avvalersi delle facoltà previste dalla legge per stabilire che il contributo a carico dei lavoratori resti fissato sul 2,60% evitando così un aumento che peserebbe notevolmente sulla capacità di acquisto dei lavoratori italiani. La richiesta di mantenere il contributo al livello dello scorso anno non deve, s'intende, modificare in alcun modo il trattamento di pensione attualmente in vigore.

UNA IMPORTANTE SENTENZA DEL CONSIGLIO DI GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Gli agrari siciliani sconfitti in un ricorso contro i contadini

Ribadita la costituzionalità della legge per la riforma agraria siciliana, ottenuta dai contadini in seguito a durissime lotte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 4. — Il Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana, presieduto dal dott. Bozzi, ha rigettato il ricorso contro la costituzionalità della « legge per la riforma agraria siciliana », prevista dalla legislazione della Regione, presentato dal principe di Niscemi, Corrado Valguarnera e dal barone Cannarella, grandi agrari siciliani difesi dal sindaco democristiano di Palermo prof. Scaduto e dagli avvocati Nicolò, Dedin e Mantovani Basile. Contrari al ricorso erano l'Ente di riforma siciliano, difeso dal prof. Virgilio Andreoli, dal prof. Santoro Passarelli, dal prof. Pugliti, dal prof. Massimo Giannini e un gruppo di contadini assegnatari di terre, difesi dagli avvocati Nino Gaeta e Ghera.

Gli agrari motivano il loro ricorso negando la costituzionalità della « legge di riforma agraria siciliana » la quale impone un limite di 200 ettari alla estensione del latifondo, mentre la legge nazionale di riforma agraria non stabilisce limiti, ma solo decurta di certe percentuali il latifondo a seconda del reddito imponibile. Gli agrari si opponevano: 1) alla clausola della legge che considera le vendite, le donazioni, le dotazioni fatte dopo il 31 gennaio 1949, non calcolabili agli effetti della misurazione della estensione del latifondo; 2) all'altra disposizione della legge che non consente lo scorporo, per il suddetto calcolo, dei terreni bonificati e di quelli già ceduti a contadini per effetto della riforma.

Gli agrari, inoltre, in via pregiudiziale, negavano alla autorità amministrativa la competenza in materia, sostenendo la competenza della Magistratura ordinaria. Ciò avrebbe portato ad una serie di ricorsi che, attraverso le lungaggini della procedura civile avrebbero finito per annullare i benefici della legge di riforma agraria siciliana. Gli agrari infine sostenevano che i contadini assegnatari dovevano essere estromessi dalla causa. Per questi motivi gli agrari chiedevano che gli espropri già deliberati fossero sospesi.

Il Consiglio di giustizia amministrativa della Regione siciliana, respinte le eccezioni pregiudiziali di incompetenza e di estromissione dalla causa dei contadini, ha altresì respinto tutte le eccezioni di merito, dichiarando la piena costituzionalità della legge e la validità degli espropri già deliberati.

Questa sentenza del massimo organo di giustizia amministrativa siciliano costituisce una grande vittoria dei contadini, in primo luogo perchè è stato rintuzzato il tentativo degli agrari di riprendersi la terra ottenuta dai contadini con le loro *grandi lotte e con la legge* di riforma regionale, e in secondo luogo perchè riconosce ai contadini il diritto di intervenire a tutela e difesa della riforma e di essere presenti in tutte le fasi della applicazione della riforma e negli organi che devono attuarla. La sentenza costituisce inoltre una riaffermazione dell'autonomia siciliana che anche in questo caso sancisce posizioni più avanzate dal punto di vista sociale rispetto alle leggi italiane.

G. S.

REPLICANDO AL PROCESSO PER I FATTI DI S. FERDINANDO

Il P. M. afferma che i fascisti avevano preordinato la strage

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FOGGIA, 4. — Nell'udienza di stamane del processo di S. Ferdinando, che si sta svolgendo presso la nostra Corte d'Assise, il P.M. dott. Di Giovine ha svolto la sua annunziata replica confermando le richieste formulate a conclusione della sua requisitoria: sette ergastoli nei confronti dei maggiori imputati fascisti, responsabili del reato di strage, e pene varianti da uno a 6 anni per gli altri imputati minori.

La Pubblica accusa ha iniziato la sua replica, durata circa due ore, con il mettere in rilievo lo sforzo della difesa dei fascisti nell'assegnare all'episodio Daluiso-Logoluso la funzione, nella cronologia dei fatti di S. Ferdinando, della provocazione a cui i fascisti avrebbero poi reagito assassinando 5 lavoratori.

Il P.M. ha rigettato con forza e dovizia di argomenti questo tentativo che tende a far passare gli imputati fascisti non già come dei provocatori ma come dei provocati, in contrasto quindi con la realtà processuale.

E che cosa avrebbe provocato i criminali fascisti di S. Ferdinando secondo la difesa? Le bandiere rosse esposte dinanzi alle sedi dai capi cellula!

Poi la Pubblica accusa è passata a dimostrare con dovizia di esempi e particolari la preordinazione dei fatti di S. Ferdinando. Egli ha sostenuto che le violenze, le minacce a mano armata, le violazioni di domicilio, le prime raffiche di mitra, le aggressioni, il falò delle bandiere rosse ed infine la sparatoria micidiale contro le sedi comuniste, dei partigiani e della Camera del Lavoro, sono atti delittuosi e criminosi compiuti dal gruppo degli imputati secondo un piano ben preciso e preordinato. Finanche al rifornimento delle munizioni e dei sacchetti dei caricatori si era pensato!

Si è parlato di provocazione, in questo processo, e la Difesa ha tentato di « ricamare » sull'episodio Daloiso-Logoluso, dimenticando che prima di tale episodio si ebbero le violenze a mano armata, le minacce, le violazioni di domicilio ed il ferimento di alcune persone fra cui quello di Vincenzo Di Stefano, le prime raffiche di mitra e di pistola del « caporione » Camporeale e del Capriulo, sparate prima di questo episodio.

« Come mai — ha sottolineato il Pubblico Ministero — se non v'è stata preordinazione, questi signori, in numero di 40-50 si sono trovati tutti insieme allo stesso posto, armati di mitra, pistole e di bombe a mano? Il fatto stesso che gli imputati erano convenuti nella piazza è la prova obbiettiva della preordinazione ».

Il P.M. ha così concluso la sua replica: « Signori della Corte ho finito. Ricordateri che solo un avvenimento del dopo guerra può paragonarsi al processo che stiamo esaminando: la strage di Portella della Ginestra. A Portella della Ginestra, ad opera di un pugno di banditi, furono assassinate 8 persone; nei fatti di S. Ferdinando i morti sono 5: ma anche lì — triste ironia della sorte — vi era un bambino ed il giudizio della Corte d'Assise di Viterbo fu l'ergastolo. Io confermo quindi la pena dell'ergastolo per i maggiori imputati e chiedo che si faccia piena giustizia »

Subito dopo ha replicato per la difesa dei fascisti di S. Ferdinando l'avv. Malcangi che ha sostenuto il reato di rissa. Nel pomeriggio l'On. Mario Assennato per la parte civile replicherà e si prevede per domani la sentenza.

SANDRO FIORE

INAUDITA PROVOCAZIONE CLERICALE

Raffaele Pastore arrestato a Spinazzola

Il nostro compagno aveva tenuto 2 anni fa un comizio non autorizzato: questo il pretesto!

SPINAZZOLA, 4 — I clericali ricorrono a tutti i mezzi leciti ed illeciti per ingannare il popolo; da azioni semplicemente provocatorie dirette contro i capi del movimento operaio, passano a quelle più spregevoli del ricatto e della persecuzione dei lavoratori simpatizzanti o militanti del nostro Partito.

Allo scopo di costringere alla rassegnazione i lavoratori che soffrono nella miseria e di infondere in essi la sfiducia nella propria forza, la DC ha provocato, a causa di un pubblico comizio di due anni or sono ritenuto non autorizzato, l'arresto del compagno on.le Raffaele Pastore, vecchio combattente della classe operaia, il quale ha subito persecuzioni e carcere durante l'infame ventennio.

Si è voluto così colpire il compagno Pastore, candidato al Senato per il collegio di Trani-Barletta, proprio durante la campagna elettorale in corso, onde impedire che avesse qualsiasi contatto con le masse operaie e contadine sulle quali egli esercita un grande ascendente.

Non appena si è diffusa la incredibile notizia, i cittadini hanno manifestato la loro indignazione contro la DC e il governo clericale e la loro solidarietà verso il compagno Pastore. Tutti i cittadini onesti, anelanti alla libertà e alla giustizia, diranno certamente no, il 7 giugno, ai soprusi e alla corruzione dei clericali.

Raffaele Pastore

Marito e moglie si ritrovano dopo 45 anni in un ospizio

BARI, 4 — 45 anni or sono abbandonò il marito fuggendo con un amante: oggi lo ha ritrovato in un ospizio di mendicità. Saletta, Gianfredi ha 75 anni; il marito, Tommaso Pastore ne ha 78.

I due vecchi si sono rivisti nel giardino della casa di riposo di Bari o si sono abbracciati piangendo.

Tommaso Pastore, dopo l'abbandono della moglie, nel 1908 aveva lasciato il lavoro dei campi e si era messo a mendicare. Uguale destino aveva conosciuto la donna, dopo la morte dell'amante. Non si erano però mai incontrati prima d'oggi.

Acqua limpida e vecchie ossa scoperte in una grotta

TRENTO, 4. — Il rocciatore trentino Cesare Maestri ha scoperto, mentre stava scalando una variante della « direttissima » della Paganella, una nuova grotta che si apre nel vivo della roccia. Essa si compone di due stretti cunicoli che portano in due ampie sale il cui fondo è coperto da uno strato di acqua limpidissima. Nella grotta il Maestri ha rinvenuto delle ossa calcinate che sono state portate al Museo di storia naturale di Trento.

La voce dei lettori

Alti funzionari colpiti dalle rappresaglie di Pella

Signor direttore,

come Ella ricorderà, il personale della Corte dei Conti (escluso il ruolo magistrati) e dei ministeri del Tesoro e delle Finanze e del Tesoro si astenne dal lavoro nei giorni 18 e 25 novembre e 11 e 12 dicembre per rivendicare la proroga dei diritti casuali, che il governo avrebbe voluto sospendere con la fine dell'anno 1952.

Ora a noi, funzionari amministrativi di gruppo A, dal grado sesto al grado nono, del ministero del Tesoro, l'amministrazione ha trattenuto arbitrariamente il corrispettivo delle quattro giornate di sciopero sottraendolo dagli stipendi di marzo e di aprile. L'assurda rappresaglia colpisce la quasi totalità dei funzionari poichè la stragrande maggioranza di noi aderì allo sciopero. In particolare, poi, si tratta stavolta di una rivalsa dell'amministrazione per sottrarci almeno una parte di quei benefici economici che il governo voleva toglierci completamente abolendo i diritti casuali e decurtando addirittura la nostra retribuzione globale proprio nel momento in cui è generalmente accettata la necessità di elevare il livello degli stipendi agli statali. Infine è da notare come le Commissioni finanze e tesoro della Camera e del Senato abbiano deciso a maggioranza la proroga dei diritti casuali, riconoscendo così implicitamente la legittimità e la giustezza dell'agitazione condotta dai finanziari.

Noi chiediamo se nella Repubblica italiana sia consentito che un capo di amministrazione (nella fattispecie il ministro del Tesoro) infierisca contro il proprio personale per avere questo esercitato un diritto sancito dall'art. 40 della Costituzione.

Con la preghiera di voler pubblicare la presente sul Suo autorevole quotidiano, Le porgiamo anticipati ringraziamenti e distinti saluti.

Un numeroso gruppo di Amministrativi dell'Amministrazione centrale del Tesoro.

Prediche elettorali nei cantieri di Matera

Cara Unità,

faccio parte dei 450 lavoratori del cantiere forestale a Timmari, alle dipendenze dell'Ispettorato forestale di Matera. Voglio far conoscere a tutti i tuoi lettori — perciò ti prego di pubblicare la presente — in che modo la Forestale e le autorità sprecano i soldi per fare la propaganda clericale.

Nei giorni 26, 27, 28 marzo, è venuto un prete sul cantiere e dalle 10,30 di ogni giorno, per tre ore al giorno, ci ha fatto smettere di lavorare, naturalmente col permesso e l'appoggio dell'Ispettorato forestale; ci ha fatti riunire, nel tentativo di farci ascoltare le sue prediche elettorali. Tutti insieme, però, abbiamo insistito che non volevamo ascoltar comizi e che invece volevamo gli aumenti per i quali stiamo lottando con grande compattezza da 7 mesi, mentre la Forestale ce li ha sempre negati.

Il 7 aprile, poi, si è presentato in cantiere l'ispettore forestale dr. Manlio Ferrante, il quale, ci ha voluto fare nel modo seguente gli auguri per la Buona Pasqua trascorsa.

Siccome avevamo scioperato mezz'ora il 30 marzo per protesta contro il colpo di forza d.c. al Senato, ed egli ci aveva multato abusivamente tre ore di lavoro ciascuno, e siccome protestavamo contro questo fatto, con arroganza ci ha minacciato di licenziamento se non l'avessimo finita con gli scioperi e col seguire le direttive del nostro sindacato.

Ecco, cara Unità, come viene svolta la politica e la propaganda clericale sul nostro cantiere di Timmari. Mentre ci si multa di 3 ore perchè abbiamo scioperato mezz'ora contro la legge truffaldina, ci si fanno perdere 4050 ore di lavoro, retribuendocele nell'illusione di comprarci e sottometterci.

Cordiali saluti.

Cosimo Antezza
(Segretario della Lega Braccianti di Matera)

Lettera dalla «Piaggio» all'on. Sabatini

Cara Unità,

sono un operaio della Piaggio di Pontedera e, come tutti gli altri lavoratori della mia fabbrica, ho fatto 4 scioperi per ottenere il premio di produzione. Se permetti, vorrei, attraverso le tue colonne, dire qualche parola all'on. Sabatini, dirigente dei metalmeccanici CISL.

Mi ricordo che quando, in occasione di uno sciopero, noi lavoratori ci riunivamo in un teatro cittadino, i dirigenti della CISL si avvicendavano al microfono e, calcando molto forte le parole, dicevano: « Piaggio paga poco », « I lavoratori hanno ragioni da vendere in questa lotta », « E' necessario battere Piaggio per avere le 5.000 lire di acconto ed il premio di produzione ». « La CISL si batterà fino in fondo », « L'unità raggiunta dai lavoratori è la premessa fondamentale per la vittoria ».

Tenendo conto delle affermazioni dei vari Grazio, Tertulliani, Ceccarelli (dirigenti locali e provinciali della CISL), noi lavoratori credevamo veramente che questa volta avremmo mantenuto l'unità nella lotta, malgrado le intimidazioni ed i tentativi di corruzione della direzione.

Ad un certo punto, ecco che arriva l'on. Sabatini; va a parlamentare con la direzione, si mette d'accordo, e manovra per far cessare la lotta. Infatti la CISL dichiara di ritirarsi e fa spargere la voce che la direzione avrebbe « elargito » qualcosa.

Poi l'on. Sabatini fece alcune affermazioni di fronte ai dirigenti della FIOM e della Commissione Interna, le quali ci hanno portato a comprendere i motivi del suo intervento presso la direzione. Disse infatti di non credere — per principio — nell'unità sindacale e nella unità dei lavoratori. Per questa ragione — secondo lui — CISL e FIOM non possono lottare insieme e solo in qualche caso, se le due strade eventualmente s'incontrano, è possibile in quel momento andare per la stessa strada.

Grazie all'intervento, non richiesto, dell'on. Sabatini, Piaggio ha concesso ai lavoratori quello che sempre era disposto a dare e che noi, tutti d'accordo (dirigenti locali della CISL compresi), avevamo rifiutato perchè rappresentava una miseria.

Infatti Piaggio ci concede una addizionale sul cottimo del 10%, se la produzione va oltre le 8.000 Vespe mensili, del 15% oltre le 9.000, e del 20% al raggiungimento delle 10.000 Vespe. Questa addizionale frutta ai lavoratori rispettivamente 600, 900 e 1.200 lire mensili. La produzione normale supera le 8.000 Vespe solo nei mesi di punta, nel resto dell'anno non prendiamo quindi nessuna addizionale. Se si devono costruire 10.000 Vespe per avere 1.200 lire in più al mese, è facile calcolare quanto un operaio deve lavorare in più per far guadagnare a Piaggio una addizionale di 100 milioni di profitti mensili.

Questi sono i risultati dell'intervento dell'on. Sabatini, per cui, a nome di tutti i lavoratori della Piaggio, lo pregherei di non interessarsi più delle nostre questioni.

Una volta in Parlamento — se ben ricordo — fu detto: « Attenzione, Sabatini, gli operai della Fiat ti ascoltano ». Ora noi diciamo: « On. Sabatini, gli operai della Piaggio hanno imparato a conoscerla ».

Mario Minuti
(Corrispondente della « Piaggio » di Pontedera)

VILE PROVOCAZIONE DEI CLERICALI A RAGUSA

I d.c. sfidano Failla a contraddittorio e poi gli lanciano addosso la Celere

L'on. Iannuzzi, che aveva lanciato la sfida, non si è fatto vivo

RAGUSA, 4. — Una grave provocazione poliziesca la cui responsabilità ricade sui dirigenti della D.C., è stata consumata nella tarda ora di sabato sera a Ragusa, nel corso di un comizio tenuto dal compagno on. Failla in Piazza San Giovanni. I fatti che hanno portato alla provocazione, illustrano assai chiaramente la parte di primo piano che in essi hanno avuto i dirigenti clericali.

Bisogna innanzi tutto risalire allo scorso giovedì, quando il sottosegretario alla difesa onorevole Jannuzzi, sbandierando pubblicamente cifre e dati su presunte realizzazioni del regime clericale, aveva sfidato il dirigente del P.C.I. a contraddirlo pubblicamente. La sfida era stata prontamente raccolta dall'on. Failla, ma Jannuzzi, da buon d.c., preferiva squagliarsela suscitando penosa impressione anche tra i suoi stessi seguaci.

Sabato sera aprendo la campagna elettorale, l'on. Failla si era riservato di rispondere documentatamente alle panzane di Jannuzzi ed aveva appunto iniziato il suo discorso con una pacata confutazione delle cifre fornite dal sottosegretario. Il pubblico, numeroso ed attento, ascoltava l'oratore che, astenendosi da ogni commento, si rimetteva all'eloquenza dei dati.

Improvvisamente, mentre lo oratore stava entrando nel vivo della sua documentazione, il commissario di P. S. Soldano, senza alcuna giustificazione, e senza il prescritto preavviso dei tre squilli di tromba, ordinava ai suoi uomini di caricare i cittadini che assistevano al comizio. Numerosi di essi sono rimasti contusi.

Questa la provocazione. Ma va detto anche che il comizio dell'on. Failla era stato iniziato con un'ora di ritardo alle ore 21, in conseguenza di una circostanza. Il Prefetto, il quale in un primo momento si era offerto di fare da mediatore fra la D.C. ed il P.C.I., perchè il comizio, in sostituzione di uno indetto dai clericali avesse luogo alle ore 20, all'ultimo momento, cioè, alle ore 19,55, informava il P.C.I., tramite il commissario Soldano, che la D.C. si era rifiutata di rinunciare all'orario prenotato e che pertanto se l'onorevole Failla avesse parlato, la polizia sarebbe stata costretta ad agire.

Si è capito subito che spirava aria di provocazione e soltanto il senso di responsabilità dei nostri compagni ha impedito che si verificassero incidenti.

Il Prefetto, il Questore ed il Capo di Gabinetto nel frattempo si erano resi irreperibili. Fu giuocoforza quindi iniziare il comizio alle ore 21 e così rinviandolo di un'ora, i D.C. speravano di sabotarlo ma si erano ingannati di grosso perchè una folla eccezionale gremiva la piazza S. Giovanni.

Che la provocazione fosse stata premeditata è provato anche dal fatto che numerose forze di polizia erano state fatte affluire a Ragusa. Il grave attentato alla libertà di parola è stato unanimemente riprovato anche da coloro che sono lontani dagli ambienti comunisti e socialisti.

Ci risulta che il commissario Soldano e gli altri responsabili saranno denunciati all'autorità giudiziaria.

FORTE ARRINGA DELL'AVVOCATO LOMBARDI A VELLETRI

I repubblichini di Oderzo erano mercenari che violavano anche le convenzioni dell'Aia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VELLETRI, 4. — Stamane davanti alla Corte d'Assise sono ricominciate, dopo la pausa domenicale, le arringhe dei difensori dei partigiani di Oderzo.

Ha parlato l'avv. Nicola Lombardi, difensore del partigiano Attilio Da Ros (Tigre).

Secondo l'oratore questo processo non avrebbe dovuto mai svolgersi perchè ci sono state varie inchieste — a partire da quella degli inglesi per finire a quella del capitano Diamante — le quali tutte accertarono trattarsi di fatti di guerra e pertanto da amnistiarsi.

L'oratore ha quindi tracciato un quadro dell'epopea partigiana, rievocando il clima nel quale sorse e le vicende attraverso le quali si sviluppò sopratutto come lotta armata contro il fascista che si era messo contro la propria Patria, in difesa di una nazione straniera che in quel momento calpestava il suolo del nostro Paese.

Le prime esecuzioni, quelle dei brigatisti neri a Montticano, ha detto l'oratore, avvennero dopo regolare giudizio da parte del tribunale marziale partigiano. Le seconde esecuzioni invece, quelle del Ponte della Priula, avvennero dopo una seria discriminazione dovuta alla necessità di far fronte alla grave situazione militare determinatasi con lo arrivo di una forte colonna tedesca, con la fuga dei fascisti e con lo scatenarsi di 300 « cosacchi » che si trovavano nella zona di Mazzola e che erano al servizio dei tedeschi.

Egli si è quindi soffermato sulla convenzione dell'Aja e sul principio della reciprocità previsto perchè venissero considerati prigionieri quegli elementi del nemico che venissero catturati. Ma i fascisti non considerarono mai prigionieri i partigiani, non li portarono mai davanti ad un Tribunale per giudicarli e condannarli, ma li uccidevano sul posto. Pertanto i fascisti non avevano obbedito al principio della reciprocità; inoltre, stando alla Convenzione dell'Aja, essi non facevano parte di una nazione belligerante, perchè i fascisti avevano impugnato le armi contro la propria Patria e pertanto, anche a considerare la situazione dal punto di vista della Convenzione dell'Aja, i fascisti catturati non avevano la qualifica di prigionieri di guerra.

Infine l'avvocato Lombardi si è soffermato sulla posizione del suo protetto, Da Ros, e ha esaminate le testimonianze a carico, ne ha trovato i lati deboli e ha concluso affermando che la partecipazione del « Tigre » si restringe al giudizio di un gruppo di brigatisti neri che furono fucilati a Montticano. Il « Tigre » è estraneo a tutti gli altri fatti perchè si trovava a combattere a Colle Umberto quando fu eseguita la seconda fucilazione e non era più nella formazione partigiana quando avvenne il prelevamento ad opera del « faentino ».

L'avvocato Lombardi ha concluso ricordando che Attilio Da Ros aveva sulla propria testa la taglia di un milione da parte dei fascisti e che è stato tre volte citato nel « bollettino alleato » per il suo contributo alla guerra di Liberazione.

RICCARDO MARIANI